

COPYRIGHT

Racconto di Giovanni A. Barraco

«I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai peccati capitali che l'esperienza cristiana ha distinto [...]. Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia». Così al numero 1806 del *Catechismo della Chiesa cattolica* Libreria Editrice Vaticana, pp. 471- 472.

SCORRENDO QUI E LÀ

«Il lavoro mi piace, mi affascina. Potrei starmene seduto per ore a guardarlo.»
(Jerome K. Jerome)

«La cosa più deliziosa non è non aver nulla da fare, è non farla.»
(Marcel Achard)

«Un pigro è un uomo che non fa finta di lavorare.»
(Nicolas de Chamforet)

«I momenti d'ozio sono intervalli di lucidità nei disordini della vita.»
(Ambroise Bierce)

«Tutti lavoriamo per arrivare al riposo: è ancora la pigrizia a renderci laboriosi»
(J.- J. Rousseau)

«Accidia, che cosa sarà mai l'accidia?!», mi chiedevo quando – ragazzo d'una decina d'anni o poco più – frequentavo il catechismo e mi preparavo a ricevere la Prima comunione. Madre Cristina (la chiamavamo così, storpiandone il cognome) era la suora incaricata di insegnarci le vecchie formule che, credo, siano state ormai abbandonate. Parlando dell'accidia, Madre Cristina la definiva *una brutta malattia*. Io non mi persuadevo e obiettavo che, se di malattia si trattava, non poteva essere considerata peccato: né veniale né mortale, l'accidia era solo *una brutta malattia!*

La suora non dava segni d'impazienza e col suo ineffabile sorriso, prendendo la cosa alla larga, «L'accidia è un male del nostro tempo», diceva. «La noia, l'indifferenza inducono la gente a lasciar perdere, a non impegnarsi, invece un cristiano che vuol dare testimonianza deve fare la volontà di Dio, altrimenti vive nel peccato!».



Io non sapevo cosa fosse la noia e non facevo l'indifferente... Ero impegnato a scardinare con diligenza quanto mi capitasse per le mani... Quando mi veniva regalato qualche giocattolo – ricordo un maggiolino volkswagen, a corda, con tanto di paraurti cromati, un carillon, un cavallo a dondolo –, il gesto era accompagnato da una domanda che era una specie di sfida dall'esito scontato: «Ora vediamo quanto ti dura?!» diceva mio padre, aggiungendo a mezza voce, sconcolato: «Manco da Natale a Santo Stefano, scommettiamo?!».



Che fosse in coda all'elenco mi faceva pensare che l'accidia non dovesse essere un peccato tanto grave, in caso contrario – pensavo – sarebbe stata messa avanti, prima dell'avarizia: almeno così suggeriva il concetto di graduatoria, oltre che l'ordine alfabetico. Intanto, mi chiedevo: «Non bastavano i dieci comandamenti? Che bisogno c'era di andare a cercare altri peccati e per di più "capitali"?!»

Che accidia e pigrizia fossero sinonimi non mi convinceva allora e non mi convince adesso, dopo così tanti anni che non voglio contare: considero accidia e pigrizia come rotaie disposte in parallelo, uno dei binari sui quali corre il treno del nostro vivere quotidiano.

Nell'*Enciclopedia tematica Garzanti* i due volumi *Citazioni* non riportano la voce "accidia", mentre un'intera pagina è dedicata alla pigrizia, con "detti, frasi e massime celebri, aneddoti e aforismi organizzati per temi". Ecco, sì, gli aforismi! Nel suo *Il Centivio*, Giuseppe Prezzolini sostiene che «Gli aforismi sono vasi che il lettore riempie del suo vino», mentre in *Bluff di parole*, Gesualdo Bufalino scrive che «È proprio dell'aforisma enunciare verità che sembrano menzogne e menzogne che sembrano verità».

Dalla pagina dedicata alla pigrizia scelgo alcune frasi tra le più caustiche. Sono frasi spesso antitetiche che non hanno bisogno di commenti e risultano rivelatrici, oltre che dell'indole degli autori, della loro "visione del mondo". «La pigrizia è il rifugio degli

spiriti deboli.» (P. Dormer, lord Chesterfield, *Lettere al figlio*), «La pigrizia è l'intelligente e fantasiosa madre di molte invenzioni.» (T. Edison, attr.), «Così la pigrizia è madre. Ha un figlio, il furto, e una figlia, la fame. (V. Hugo, *I miserabili*), «Di tutte le passioni, la più sconosciuta a noi stessi è la pigrizia; è la più ardente e la più maligna di tutte, benché la sua violenza sia insensibile. (F. de La Rochefoucauld, *Massime*), «Tutti lavoriamo per arrivare al riposo: è ancora la pigrizia a renderci laboriosi.» (J.-J. Rousseau, *Saggio sull'origine delle lingue*).

LA PAROLA ALLA PIGRIZIA

Fatti vili chi ti giuva.

Quantu sturìa un vili, mancu un maestru 'i musica.

Fimmini tinti e omini vili dùnaci u sò e lassali iri.

Baragghi, stinnigghi e lagnusia sunnu signi di malatia.

Questo è un saggio di quanto ci viene dalla cultura cosiddetta “alta”. E nella cultura popolare? Detti, proverbi e sentenze ispirati alla pigrizia se ne trovano tanti. Scelgo tra i più noti: *Fatti vili chi ti giuva*, *Quantu sturìa un vili, mancu un maestru 'i musica*, *Fimmini tinti e omini vili dunaci u sò e lassali iri*, *Baragghi, stinnigghi e lagnusia sunnu signi di malatia*.



L'altra sera, nel corso di una chat – scambiando alcune battute con l'amica Silvana, che ammiro per la sua arguzia – le raccontavo l'aneddoto paradossale di quella donna impegnata a richiamare dall'alto di un poggio il marito, impegnato nei campi a rincalzare le

viti: «*Pippinu, oh Pippinu! Veni, chì 'a pasta 'n tavula è!*» gridava la donna. Durante il richiamo, la cognata, che non doveva brillare per operosità, le rivolse un invito esplicito: «*Cuncetta, a chi ài 'a vacca aperta... 'un è chi chiamassi puru a me maritu?!*»

«La tua storia ha per protagonista una donna; io conosco quella di un uomo, così pigro, ma così pigro... che per pigrizia sposò una donna incinta», scrisse Silvana.

Se i miei cinque lettori avranno a questo punto atteggiato le labbra al sorriso, la chat – primo spunto per questa divagazione condotta tra il serio e il faceto – non sarà stata inutile. Naturalmente, dividerò con l'amica i diritti legati al copyright.